

## COMUNITÀ

## L'editoriale

## Più società, meno agende



SEGUE DALLA PRIMA

Ma, senza nascondere i limiti dell'esperimento, come non cogliere l'enorme e salutare distanza dai tavoli ristretti e dalle oligarchie, in cui si discutono oggi le liste del nuovo Centro montiano e domani si decideranno quelle di Berlusconi e di Ingroia? Come non vedere nelle primarie il solo, vero tentativo di riattivare un circuito di partecipazione democratica, oggi impedito dal Porcellum? Come non legare questa azione collettiva di civismo - le migliaia di volontari da un lato, le centinaia di migliaia di elettori dall'altro - ad una contestazione radicale della seconda Repubblica, ad un desiderio di uscire dalle gabbie del decennio che ha sospinto l'Italia nel declino? Come non stupirsi, invece, di chi a parole propugna l'innovazione e poi, con opportunismo, ricalca le orme berlusconiane? Bersani ha tolto coerentemente il nome dal simbolo del partito. Non si tratta di un semplice atto di testimonianza: è la dimostrazione che l'Italia può uscire dal cono d'ombra del populismo e ripensare il proprio sistema politico in una dimensione europea. Ma purtroppo Ingroia ha scritto il suo nome sul simbolo ancora più grande di quello di Berlusconi. E Monti, dopo aver detto che questa pratica populista non ha nulla di europeo né di civile, sembra disposto per «esigenze di mercato» a citare nel simbolo l'Agenda Monti (il che sarebbe un imbroglio, al pari di quello di Berlusconi e di Ingroia).

La verità è che l'Agenda è una buona trovata propagandistica, ma non è neppure il surrogato di un programma elettorale. Le venticinque cartelle, poste da Monti come base del nuovo Centro, contengono cose buone, cose meno buone e anche gravi omissioni. Ma l'Agenda Monti non esiste. Non è mai esistita. Uno dei meriti maggiori del governo dei tecnici è stato proprio quello di approfittare della svolta a sinistra in Francia per modificare la collocazione italiana al tavolo europeo e, attraverso questa, per correggere alcune politiche comunitarie. Qual era la vera Agenda Monti? Quella ante-Hollande o quella post-Hollande? Ribadire il rispetto degli impegni presi, per acquisire fiducia in Europa e cercare così di spostare gli indirizzi generali dall'austerità alla crescita, non è un programma politico. È la pre-condizione di qualunque azione di governo. I populisti sono incapaci di assumerla, perché non hanno credibilità e un loro successo sarebbe di per sé una condanna per l'Italia.

Ma alle forze europeiste, quelle progres-

siste e quelle liberali, non può bastare il canone della disciplina e dell'ortodossia europea. Tanto meno la riproposizione di quelle ricette sbagliate che in nome del rigore hanno bruciato lavoro, risorse, energie umane, competitività. L'Italia, come l'Europa e più del resto d'Europa, ha bisogno di fiducia, di speranza per ripartire. Ha bisogno di una democrazia più partecipata ed efficiente. Sbaglia chi pensa che il tessuto socio-economico del Paese sia indifferente alle istituzioni e alla struttura del sistema politico. La seconda Repubblica ha scassato gli equilibri costituzionali - un presidenzialismo di fatto innestato con violenza su un sistema parlamentare, uno spostamento delle decisioni dal basso verso élite sempre più ristrette, la violazione sistematica dei confini tra i poteri dello Stato - e questo è diventato una zavorra per l'economia e per la competitività dell'Italia.

Riattivare i canali di partecipazione democratica, ricostruire partiti rinnovati - perciò scalabili, aperti, coscienti di essere parte e non controparte della società civile - è una condizione vitale dell'opera di ricostruzione sociale ed economica. Per questo, pur nella loro parzialità, le primarie sono oggi il contributo di un «partito della nazione», e non soltanto una modalità di autorganizzazione di una parte. Ricostruire i partiti come espressione della società civile è il primo passo di un'opera costituente, che dovrà - speriamo - coinvolgere nel prossimo Parlamento il più ampio arco di forze. Con un discrimine invalicabile: al populismo della seconda Repubblica non si torna, l'Italia deve guardare all'Europa, anzi ad una nuova stagione della democrazia euro-

pea. Si è ripetuto per vent'anni che i partiti sarebbero diventati più efficienti se avessero assunto la fisionomia di un'azienda. Poi dal partito-azienda si è passati allo Stato-azienda. E tutto è precipitato, compresa l'efficienza dello Stato.

La democrazia si concilia con la fiducia, la partecipazione con la coesione. Sono i valori di un nuovo sviluppo. Solo un Paese unito può tornare a crescere. Altro discrimine per il lavoro costituente: non si discute neppure con chi vuole dividere il Nord dal Sud e con chi vuole salvare le oligarchie, mandando i ceti medi e le famiglie più povere al massacro. La democrazia partecipata è legata a doppio filo con la dimensione sociale: non riavremo sviluppo senza coesione, senza maggiore equità, senza un desiderio condiviso di uguaglianza.

Il centrosinistra non si presenta alle elezioni con spirito di autosufficienza. Ha già pagato in passato a caro prezzo questa tentazione. Si candida a guidare, con grande apertura, con la stessa apertura dei costituenti, una nuova fase di ricostruzione nazionale. Vuole condividere la nuova stagione democratica, convinto che l'uguaglianza è il carburante migliore dell'innovazione. Tutto ciò vale molto più di un'Agenda, pur ben impacchettata. «La politica - ha scritto ieri Guido Rossi sul Sole 24 ore - non è una branca dell'economia aziendale, la meritocrazia porta all'oligarchia d'élite». Per questo le primarie valgono molto. Non c'è cambiamento senza uno sguardo dal basso, senza un coinvolgimento, una partecipazione di popolo. È per questo che chiudiamo il 2012 e cominciamo il 2013 con fiducia.

## Maramotti



## Dialoghi

## La destra, la sinistra e l'anomalia berlusconiana

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Sempre indecisa fra Ds, Rifondazione, Pdc, Sel, stavolta voterò Pd ma mi fa piacere vedere che forse si faranno delle belle liste di centro. Non si può pensare che tutti gli italiani votino per il centrosinistra ma fa piacere che trovino comunque persone degne di rappresentarli. Ci si confronterà, in Parlamento, con avversari seri.

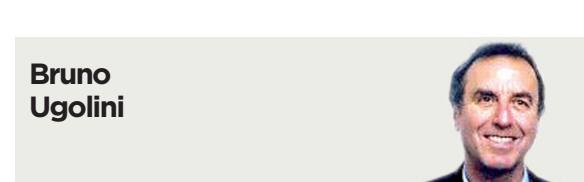
CATERINA DE CAMILLI

Così si porrà rimedio all'anomalia, tutta italiana, del berlusconismo. Sfrondando da subito l'equivoco, però, di quella parola, «il centro», che tanto piace a Casini e che aveva senso solo finché a destra si collocavano il Cavaliere e la Lega. Avendo come punto di riferimento l'Europa, infatti, la destra o, se si vuole, il centrodestra si riconoscono in quel Ppe che oggi se ne vergogna ma che qualche anno fa accolse anche Berlusconi mentre il

Pd è parte di una famiglia politica che si richiama alla socialdemocrazia e alle idee di uomini come Willy Brandt. Storia di destra estrema, con tanto di razzismo e di attacco alla divisione dei poteri fra politica e magistratura, la storia dei governi Berlusconi-Bossi-Maroni si colloca al di fuori della tradizione liberale europea cui si rifanno oggi politici come Merkel. Il Centro di Casini, Monti, Montezemolo, Fini e Passera, sponsorizzato dalla Curia, è una formazione politica di centrodestra, ancorata a settori di Confindustria e al potere delle banche. In cui militano persone che non tenteranno di liberarsi del controllo dei magistrati e che si riconosceranno nei principi dell'Onu ma che si scontreranno con il centrosinistra, in Parlamento, sul grande tema dell'equità sociale, del rapporto fra pubblico e privato e della laicità. Come accade oggi in gran parte dei Paesi europei.

## Atipici a chi?

## La Cgil arcaica e i precari di Monti



**NEL TESTO DELL'AGENDA DI MONTI, SOTTO IL TITOLO «CAMBIARE L'ITALIA, RIFORMARE L'EUROPA», NON COMPARE MAI LA PAROLA «PRECARIETÀ»,** riferita a un fenomeno che pure inquieta drammaticamente un esercito di giovani e non più giovani. Così come, del resto, non compare mai, la parola «cassintegrati».

Sono evidentemente considerati vocaboli desueti, frutto, per usare un passaggio polemico della conferenza stampa del premier uscente, nei giorni di fine d'anno, di una «Cgil nobilmente arcaica». Nella visione montiana quel che conta è una società del futuro dove ragazze e ragazzi passano da un posto di lavoro all'altro tutelati e contenti. Una visione avveniristica che nulla ha a che fare con la dura realtà dei nostri giorni totalmente ignorata dall'«Agenda». La quale, certo, allude a un futuro dove, a esempio, i contratti ballerini non saranno a cadenze mensili ma dovranno durare almeno un anno. Così come si difende a spada tratta la riforma Fornero ma si ammette, come se fosse un nonnulla, la mancanza di ammortizzatori sociali o l'assenza di contenuti formativi per gli apprendisti mentre si torna al ritornello del dualismo da superare tra lavoratori protetti e non protetti. È la tesi cara a Pietro Ichino per cui quelli che ora hanno un posto (più che fisso traballante) dovrebbero sostanzialmente compiere un atto di rinuncia a certe loro tutele (vedi articolo 18) per dividerle con chi di tutele non ha alcuna. Una specie di mantello di San Martino da fare a pezzi tra poveri sotto gli occhi benevoli di moderni cavalieri.

Un modo, in tal guisa, per uscire dal mondo arcaico della Cgil. Uno sguardo sull'altro mondo, quello moderno caro al professor Monti è rintracciabile in numerosi studi. Uno degli ultimi volumi dato alle stampe porta come titolo *La resilibile ascesa del lavoro flessibile* (Ediesse). L'autrice, Grazia Moffo, indaga in particolare sul rapporto tra flessibilità e quel fenomeno che passa sotto il nome di «incidenti sul lavoro» (rinominati dalla Moffo «caduti sul lavoro»).

Il volume riporta, accanto alla prefazione di Francesco Calvanese, un interessante intervento di Mireille Bruyère, tra le ispiratrici di alcuni punti delle linee programmatiche di Francois Hollande. È lei che si chiede, quasi rispondendo a Monti, se la logica della flessibilità del lavoro sia «il simbolo ineluttabile della nostra modernità o la conseguenza di specifiche scelte politiche ed economiche». Per spiegare poi come si sia passati da un capitalismo industriale a un capitalismo prevalentemente finanziario, superando il compromesso fordista che cercava un equilibrio tra capitale e lavoro. Questo è avvenuto per ristabilire una redditività del capitale venuta meno. Così oggi «la forte pressione finanziaria spinge alcuni dirigenti a trattare la salute dei lavoratori come un fattore di produzione che può produrre un valore per l'azionariato». C'è stato del resto, ricorda Mireille, un presidente del Medef (la Confindustria francese) che ha osservato: «La vita, la salute, l'amore sono precari, perché il lavoro non dovrebbe esserlo?».

Non importa se tutto ciò porta davvero a un ritorno a tempi arcaici. Nelle testimonianze e nella ricerca pubblicata da Grazia Moffo emerge come la sicurezza sul lavoro (tema tanto caro al presidente Napolitano) vada in crisi dove prolifera il lavoro informale e sommerso, dove sindacato e organismi di controllo stentano ad arrivare. Mentre spesso «dietro queste forme moderne di contratti si nascondono le vecchie condizioni di lavoro nero, a esempio il capolarato». Così capita spesso che aziende fruitrici di lavoratori in affitto siano deresponsabilizzate rispetto ai compiti di formazione e informazione. Per non parlare del fatto che la «perenne incertezza sulla continuità lavorativa e la conseguente instabilità economica costituiscono fattori di malattie come lo stress che influenzano le prestazioni e sono cause di malattie vere e proprie. Insomma la flessibilità esasperata non permetterà, come dicono i tecnici montiani, di cascare nella noia, ma incide gravemente sull'integrità psico-fisica delle persone. È finisce per rallentare la produttività e aumentare i costi sociali, tanto per toccare quel tasto economico che sollecita così fortemente i custodi del rigore assoluto.

<http://ugolini.blogspot.com>

**l'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 30 dicembre 2012 è stata di 88.560 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012